

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO:

**Educazione ed Istruzione.** — SAC. ADALBERTO CATENA. San Carlo e il secolo XVI — RODOLFO RAMPOLDI. Gesù nel deserto — GIULIA CASCANO FONTANA. Un episodio delle cinque giornate del 1848.

**Beneficenza.** — Un patronato di Dame per i fanciulli tradotti in giustizia — Per l'Asilo Convitto-Infantile dei Ciechi — Pensione famiglia per impiegate.

**Religione.** — Vangelo della domenica di Pasqua — L. MEREGALLI. E dove trovasi oggi il corpo di S. Satiro? — I funerali del comm. Candiani a Milano e a Corenno.

**Società Amici del bene.** — Caso doloroso — Pei carcerati — Francobolli usati.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale — Diario.



## Educazione ed Istruzione

### SAN CARLO E IL SECOLO XVI

PANEGIRICO

del Sacerdote Adalberto Catena

NELLA METROPOLITANA DI MILANO

Il 4 Novembre 1853.

Non leggiamo noi, che trentamila protestanti si lanciarono sopra Trento mettendo tutto a ferro e fuoco quasi che così si combattano le battaglie del Signore? E quel primo novatore ripara dietro ai duchi germanici, all'ordine teutonico, dietro un incendio, sì che non lo si potesse raggiungere. O che così si difendeva la dottrina di Cristo, o che Egli non chiamasse a sé i piccoli prima dei principi, dei magistrati, dei grandi del popolo? O che le due autorità quaggiù, la sacra e la civile, debbano ledersi a vicenda, e che Giosia re, quando esclamò: « Io voglio mettere l'incenso nel turibolo » non gli ascendesse pel viso una lebbra vergognosa? La devozione verso la Sede Apostolica e ad ogni autorità, che da lei deriva e il fermo volere di propugnarne i diritti decorrono dai primordi della vita di Carlo fino al suo novissimo giorno. E se volete è nel di sgraziato, che i due poteri si trovano a fronte, che abbiamo l'esercizio più splendido, quasi una sublimazione della forza evangelica. Non la resistenza fastosa e collerica, che impegna le ire contro l'uomo insieme e contro la verità; non quell'accamparsi sull'ultimo confine del proprio diritto negando ogni sacrificio, ma sì quell'opposizione che arriva lenta, fallita ogni soavità dell'amore,

ogni arte d'industrie consiglio, fallita l'opera del tempo — quando comincia e permane lo scandalo. Lo ricordo il Borromeo, allora che in appoggio d'una giurisdizione stabilita dalle consuetudini, resse con coraggiosa umiltà al duro rimprovero, che gli veniva da un re malaccorto: resse, e pregò, e perdurava. Lo ricordo meglio allora che, pretestando il nome del re cattolico e uno strano privilegio, cattolici, sacerdoti interdicevano al Vescovo l'ingresso in una delle sue Chiese. Assicuravasi del suo diritto, consigliavasi a Roma, ma quando una inturbata pertinacia gli portò l'ora della giustizia ed entrava in quei momenti di elevazione morale, in cui anche la vita è nulla, tutto il dovere sfolgorava il Santo, e, messi gl'indumenti pontificali, veniva alle porte sbarbate e gremite di lance.. se mai... quelle s'aprissero avanti al Pastore.... Ma non fu.

Ed Ei scendeva dalla cavalcatura, stringeva la croce che il precedeva, vi stava fisso coll'occhio, quasi accennasse non rigettassero il Dio Signore. E ancora stettero quelle porte.... Ed Egli ritraevasi col dolore nel cuore; pallidi, irrigiditi gli astanti al sacrilegio. Fu tardi, ma quelle porte si apersero e ne uscivano e si rendevano pentiti quei tristi ai piedi del Santo.

Ricordo le sacre censure uscite dall'indifeso Episcopio contro il preside stesso della provincia; i militi, quattro giorni ivi circuenti, lui solo, in mezzo al trepidare di tutti, confortantesi nella memoria di Ambrogio.

Lo trovo, da ultimo, a Coira, in altre città dell'Elvezia, stante nel pubblico consiglio contro eretici signori. Ed era, Egli, il Cardinale, che riconosceva il potere di larghe onorificenze, che consigliava i principi a Torino, a Varsavia, che ne sosteneva di sue preghiere i giorni cadenti, che trovavasi all'ultimo loro origliere, ai tristissimi comiati dal regno e dalla vita. Come, dunque, tanto ottenesse, non fidato al braccio dei potenti, oh il dica chi ha sentito anche per poco agitarsi nel cuore la carità di Dio e dei fratelli. I riformatori mossero dall'odio e distrussero: Carlo dall'amore e edificò. Nella forza la dissoluzione e la morte, nell'amore la congiunzione e la vita. O fu l'altro principio della ragione, che stranamente fu accompagnato alla forza, che riuscisse ad alcuna cosa mai? Ma quello mise capo a due abissi, al dubbio ed all'incredulità: nel fatto riuscì alla divisione. Non era ancora sceso sotterra Lutero, ed era in urto

con tutti i settari venuti da lui. La riforma divorò i suoi figli stessi.

Oh! venitemi intorno, opere dell'amore, che avete redento il nostro popolo! Noi vogliamo i Santi a nostra salute. Un Santo paga un secolo.

\* \*

Quel principio di forza, che è nell'unione dei mezzi, nel concorso di molte volontà ad un unico fine, è ben antico nella Chiesa, che ogni opera dell'amore viene da Lei. Carlo ne circondava la sua Diocesi. « Accorrete a me, figli di Dio; ch'io vi accenda nei cuori questo fuoco che mi divora. Un gran proposito io ho fermato: io non reggo a compierlo da solo. Questa città è caduta, le mura si sciolsero, le sue porte sono infrante. Ch'io la ricuperi questa mia patria, ch'io la levi alla faccia del sole! Troppo misere cose abbiamo vedute e sofferte!... Venite! Cos'è la vita se non si consuma per la verità e per Dio? » E venivano, venivano primi i figli di S. Ignazio, e quelli di Gaetano Tiene, il nobile veneto, e quegli uomini venerandi, che associarono il loro nome alle grandi sventure, che solcarono il nostro paese; e qui sorgeano gli Oblati di S. Ambrogio, ecclesiastico sodalizio, giurato al suo Vescovo, ora di nuovo ricondotto alla vita, cui Dio benedica e fecondi!

Fu un altro ordine, ch'ei volle rianimare e dargli un più sudato pane, e avviarlo cogli altri, nato nell'esilio del casto amplesso della patria e della religione. Tutti sanno come esso rimeritasse l'uomo, che ne turbava gli ozii giocondi; ma il Santo fu invulnerato e la religione degli Umiliati era allora dal Pontefice sentenziata di morte.

« La salute del mio popolo è cominciata. Ma starà egli questo bene, ch'io vado edificando? Viene altra generazione ed altre vengono su questa terra; vengono feconde di bene e di male, portano odio ed amore e sventura e felicità: o l'una o l'altra prevarrà, secondo quei sussidii di bene, che troveranno nella terra, ove verranno a posarsi. Oh se questa tradizione di virtù avesse a spegnersi! » — O vero apostolato nelle regioni del tempo, che entra nei secoli ancor non nati e quasi vi anima la posterità, e la adduce nelle vie del cielo! Di qui le gigantesche istituzioni di Carlo — le reggie, ch'egli venne innalzando non al pubblico o privato fasto, ma ad ogni morale destino, fino all'indigenza. E dove meglio sorgerebbero sontuosi gli atri, che là ove si serba l'avvenire della Chiesa e della patria, e il levita entrandovi, s'accorga di quell'alta missione, che vi sta maturando — o là dove s'accolgono i grandi mali, e l'infelice senta ancora la sua dignità?

Il seminario diocesano, che primo in tutto il cattolico mondo sorse e s'animò alla voce del Tridentino, il collegio Elvetico, il Borromeo, sono essi soli, tra i molti, l'apparizione di tre grandi pensieri, sono opere di genio, di cui pare siasi dimenticata l'età nostra. Bisognava accogliere in sé l'ultimo, ma potente spiro di quell'età cattolica, che fu magnanima sempre anche negli errori, che coperse di opere sublimi il mondo. Si direbbero compite in più generazioni e furono soverchi quarantasei anni d'una vita esagitata da disastrose vicende e di-

spendio di tempo e d'energia. Come è bello vedere questa vera creazione non solo interiore ma pur del mondo esteriore! Come piace in Carlo l'uomo completo, l'uomo del cielo e della terra, del presente e dell'avvenire, della religione e della civiltà! Com'è vero che nella Chiesa, nel sacerdozio è l'idea di tutto il bene!

Non ha fatto tanto la riforma intimata in nome della ragione; e se quei tempi furono troppo tristi che mai ci ha presentato nei trecento anni, che trasse fino a noi, potente in Germania, in Olanda, potente nella Svezia, potente nell'Inghilterra? Hanno diviso l'uomo, la mente dal cuore, la mente e il cuore dalle arditezze del genio; hanno decimato il dogma, e quindi ogni espressione dell'uomo e della verità. L'apostolato stesso, questo argomento di verità, a che si riducea? A questo specialmente, che si gettassero in mezzo alla società degli aridi volumi dalle tenebre di una vita forse contaminata. Che si vuol dare quando non la verità, ma alcune verità si abbandonano in mezzo al popolo, senza un nome divino che le protegga, senza una virtù che in sé le concreti, senza il sacrificio che le cinga d'una aureola di martirio? — L'apostolato della carità noi l'abbiamo avuto in Carlo. Non trattenete l'uomo di Dio, non ditegli che è vastissima la diocesi dal Po all'Alpi, che irrompono le piogge, che sono cocenti i soli, che i monti sono erti, inabitabili... Là dove s'ergono quei vertici nevosi vi sono dei dolori, delle lagrime che cadono ignorate; e là dove ride il cielo o dalla terra sale un profumo di felicità, forse l'errore, il delitto. « O figli, vi troverò, vi sentirò al mio cuore, vi darò Iddio. Sì, sono io il vostro pastore: Vi siete posti ben lungi, ma io vi ho raggiunti ». Lo videro le cime dei monti di Lugano, di Como, di Bergamo... L'ebbero visto, prostrato ai piedi dei colpevoli, chiedere, col pianto la loro conversione.

Fermava i suoi passi in un'ultima chiostra dell'alpi; egli era giunto al Reno, confine tra la verità e l'errore, come un giorno tra la civiltà e la barbarie: a occidente di quelle gioaie doveva travagliarsi l'altissimo spirito di Francesco di Sales. Quello era la vanguardia della eresia; di là si scendeva in Italia, e l'apostolo, dopo d'aver contrapposto la vera riforma all'opera de' novatori, ora stava loro di fronte. E sturbava coll'amore e col terrore quell'infame ricettacolo d'ogni tristizia, sicché dovesse all'impresa cingersi de' suoi più forti, e vi potesse intonare poi l'inno della vittoria. All'apostolo non mancava che il martirio. Il dolore è lo stato più vero, più intimo, permanente nell'umana natura scaduta. Ma ha pur esso le sue grandi giornate. Dalla vicina Lodi, Carlo entrava le porte di Milano; incontrava la muta costernazione d'una città in cui è discesa una terribile certezza. E tutta fu subito intorno al padre suo, insiem commisti ogni età, ogni sesso, ogni grado — un solo dolore... Egli, levato nel mezzo, quasi a presentarlo quest'immenso dolore... Oh! spettacolo dell'Episcopato solo eretto a tutela della umanità, tra le altre rappresentanze, che il giorno della morte ha disperse! Carlo resse, bastò da solo: che i poteri civili, dai presidi stessi abbandonati, devenivano a lui; e le molte parti del potere spirituale, cadute da mani tremanti,

egli raccoglieva così, che in quei momenti, che reclamavano una mirabile unità, uscisse ad un punto re e sacerdote della città afflitta.

Noi possiamo argomentare la grandezza di quel momento e di quel cuore: l'arrivo del Vescovo a quella regione di dolore, preparata per le grandi giustizie dell'Eterno, con quell'altare a santificarvi ogni gemito, con quel funereo campo così pronto a ricevervi il mestissimo tributo!... e quell'uscirne e protendersi di mille volti, di mille braccia verso il Santo! Che ora, unica nella storia degli umani dolori, che solo attesta una città santificata dalla pastorale carità quando al grave suono dato dal maggior tempio, fosse pur alta la notte, tutti sorgevano d'accanto alle vegliate coltrici, s'affacciavano alle finestre, e giugneano le mani e ancor superstiti vedeano il cielo; e pregavano, pregavano e quella dolente armonia di bimbi, di vergini, di vecchi, di sacerdoti si mescea come una prece sola e saliva a disarmare Iddio! Diteli, diteli questi i veri momenti della carità e della religione; dite se fu mai bella altrove una pubblica sciagura! — Oh! si moriva nella Svevia, nel Badese, nell'Alsazia, nel Palatinato: ma vi morivano col ferro imbrandito, ma quel ferro non doveva ripulirsi che dopo due secoli d'immolazione... ma il monaco, che accese le ire terribili della plebe, non era venuto, in nome di Cristo, a recarsi in braccio un morente! E quando il contagio visitava quelle terre già infelici della Germania, quando s'addensavano intorno a lui implorando la Santa Cena, veniva risposto: « *Che era peso troppo grave ai ministri, che la Chiesa non è una schiava!* » Oh qui nella città nostra, dove i miseri muoiono nelle braccia dei sacerdoti di Carlo, qui dove si ama fino alla morte, qui dove si geme, si piange, ma si spera, si perdona, si soffre per amore di G. C., qui è la vera chiesa riformata.

Potenti vibrazioni di carità trascorrono tutto il campo della Chiesa; vi suscitano le anime di Francesco di Sales, del Neri, del Miani, di Giovanni di Dio, del Calasanzio, di Camillo de' Lellis, del Gonzaga, di Vincenzo de' Paoli, vere figliazioni della Sposa di Cristo, improntate delle sembianze dello Sposo; — ma fra tutti eccelso il Borromeo, sulla cattedra episcopale, con una missione universale; il Borromeo, anch'esso martire della carità ad adeguare così l'Episcopato di quegli antichi, che furono ad un punto, apostoli, dottori, martiri. Poichè ella venne un'ora mestissima, affrettata da tanto patire, un'ora in cui l'olocausto si consunse, e il molto pianto e il gemito di un popolo intero non potè trattenere quell'Anima santa, che elevavasi dalle povere membra — e sorse, e ascese vibrata dall'amore, fra le miriadi angeliche, e posò ai piedi del Trino Ineffabile.

..

Il martirologio dei paesi riformati chiudevasi prima di Lutero: il primo nome lo attende da un'infinita misericordia di Dio.

O santa Religione cattolica, noi ci stringeremo sempre a te più vicini dacchè Carlo ci univa di vincolo indefettibile: invano nella terra di Carlo si vorrà plasmare una dottrina, che non sia la sua. Qui di fronte a tanto desiderio di bene, che anima questo eletto sacerdozio,

e più Chi (1) ne è capo e fu deputato a continuare la missione di Carlo, qui oggi s'invoca, si grida alla scienza. — Sia pure scienza sulle labbra del sacerdote..., ma la sola scienza ci dà dei falsatori di virtù — degli agitatori funesti delle passioni popolari, dei concultatori sistematici del genere umano. Vengano, vengano anche le tribù divise da noi, or che la nostra età, dominando i tre secoli, che sono corsi, vede pure le trasformazioni ed il precipitare ormai di quel fatale errore; nè i vani fulgori di una civiltà materiale e i progressi tutti della vita non c'illudano sulla rovina dei costumi, che dovette conseguire alla rovina della fede.

Vengano; nelle due terre che furono le terre natali della riforma, l'Elvezia e la Germania, due potenti associazioni cattoliche, due forti drappelli si sono accampati all'altissimo fine, e portano ambedue un nome venerato, portano il nome di Carlo Borromeo. Le fecondi la carità di Carlo, fecondi quelle terre la Croce di Cristo, che non hanno ancora inalberata, e a prezzo di gaudio o di dolore — non importa — venga il giorno di riabbracciare i fratelli, di mescolarci nei baci della pace, a conforto del Romano Pontefice, al trionfo della Chiesa, alla gloria di Dio.

(1) Monsignor Romilli Arcivescovo di Milano.

## GESÙ NEL DESERTO

(Visione mystica).

Alta su l'orizzonte la pallida luna risplende.  
 Nel deserto de li uomini erra deserta un'Anima.  
 Cadono de la Notte — su l'aride sabbie — i vapori  
 (vaghe perle lucenti) a la luce de l'astro,  
 e su l'Anima triste incombon le umane sciagure  
 (oh scintillanti lagrime!) de la coscienza a'l lume.  
 Ha due pianti il deserto: e via per l'aura silente  
 de la Terra e de'l Dio i due pianti s'effondono.  
 Alta su l'orizzonte la luna soffermasi e guarda.  
 La Vittima deserta ne'l deserto sospira.  
 O grandi occhi divini (scorreano le fulve chiome  
 per le madide guancie — sangue il fronte stillava)  
 oh come rilucenti di Fede, oh di duol come tristi,  
 su pe' i sereni azzurri vi volgeste de' cieli!  
 E Gesù Cristo prega: « Turbata è l'anima mia  
 « e di mestizia in fino a la morte è ripiena!  
 « O Padre mio, ritogli da me questo calice amaro,  
 « se'l puoi! pur non il mio, ma il voler Tuo, si compia! »  
 (Chino il volto, il supremo responso de'l Padre attendendo)  
 « Anima mia! (prorompe) oh, come triste! O Padre,  
 « Padre mio non lasciarmi! » E il prego medesimo, un giorno,  
 de'l mystico oliveto fremerà fra le fronde).  
 Spira su pe'l deserto un soffio di pace solenne:  
 alta la luna come estasiata guarda.  
 A li Umani gementi, a i Cieli, a'l Divino rivolto  
 i miti occhi profondi, deserto ne'l deserto,  
 il Gran Mystico prega... — O Anima, o Anima mia,  
 perche — quasi rapita — la visione contempli?

Venerdì Santo '99.

RODOLFO RAMPOLDI.

Ricordatevi di comperare il 13.<sup>mo</sup> fascicolo dell'**ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI** che esce in questa settimana.

## UN EPISODIO DELLE CINQUE GIORNATE DEL 1848

... Il quarto giorno (21 marzo) mentre si stava alla finestra, verso i giardini, vediamo con sorpresa un uomo in abito borghese, ed un Ufficiale Austriaco, accompagnati da alcuni soldati, che scavalcavano i muricciuoli; e riconosciamo con terrore mio fratello Corrado. Pensando fosse inseguito mentre tentava fuggire dal carcere, vediamo invece, che giunti al recinto del nostro giardino, egli e l'uffiziale si abbracciano con effusione: quegli si allontana colla sua scorta; e mio fratello entra da noi, acceso in volto, e fuor di sè per le emozioni provate. Appena calmato, ci racconta, come, condotto con altri prigionieri nei sotterranei del Castello, vi rimase tre giorni, minacciato della imminente fucilazione, perchè colto in flagranti e armato. Ma il barone de Sterneck, genero del Capo della Polizia, avendo riconosciuto Corrado (che gli era stato raccomandato da Giulio al momento del suo arresto) lo cercò nella prigione; e, con grave rischio della propria carriera, lo fece uscire dal Castello; e fingendo di farlo inseguire come fosse evaso, lo rese alla famiglia desolata.

Il nome di Sterneck non verrà da noi dimenticato!

*Dalle memorie inedite di*  
GIULIA CARCANO FONTANA.

Nel vol. VI delle *Opere complete* di GIULIO CARCANO, si legge la *Relazione del 18 marzo 1848*, dove si narra l'arresto del di lui cognato Fontana e come egli lo raccomandò al barone de Sterneck, ma non si accenna come ebbe salva la vita. Ora, nelle memorie della nobildonna Giulia Fontana, vedova dello scrittore lombardo, si trova la narrazione del fatto, e i parenti si fanno un dovere di pubblicare l'atto generoso dell'Ufficiale. Un fatto simile è messo in iscena dal letterato toscano E. CHECCHI, e certo preso dal vero, nel dramma *Vigilia d'armi* (Secolo XX, ottobre 1909).

### *Beneficenza*

#### UN PATRONATO DI DAME per i fanciulli tradotti in giustizia

È con vero compiacimento che registriamo i passi della benefica istituzione, sorta per iniziativa dell'avvocato Pola in Torino e già fiorente attraverso i suoi notevoli risultati per la rigenerazione dei piccoli delinquenti.

In questi giorni si è avuta la costituzione di un Comitato femminile di patronato dell'opera, composto di cospicue dame della nostra società, le quali, sospinte dai nobili sentimenti di filantropia e di pietà verso tanti disgraziati fanciulli, che non possono essere messi alla pari dei delinquenti veri, non potranno a meno di portare un gran vantaggio morale e materiale all'opera.

Ieri si è avuta la prima adunanza delle patronesse nelle aristocratiche sale della contessa Rosa di San Marco, cui

spetta il vanto dell'iniziativa, che trovò sì largo consenso di adesioni e di plauso.

Il senatore Chironi, presidente del Comitato di difesa dei fanciulli, non potè intervenire, ma a mezzo del vicepresidente cav. Augusto Roggeri e dell'avv. Marcello Arduino fece pervenire all'eletta adunanza le più vive grazie ed i sensi dell'ammirazione sua.

L'avv. Arduino illustrò le modalità del funzionamento del Comitato, ne mise in evidenza i bisogni, non solo materiali, ma ben'anco morali per la diffusione della idealità benefica.

Le dame intervenute vivamente si interessarono all'esposizione e fu da parte loro bellissima gara nell'esco-gitare i mezzi migliori a giovare efficacemente all'opera.

Gran ventura quindi per i tanti infelici fanciulli di cui il Comitato di difesa si occupa, il poter oggi attendere beneficio dalla eletta schiera femminile, che con slancio ad essi si è dedicata ad affermare ancora una volta quanto le affettività di donna rispondano al problema sociale della redenzione del fanciullo, come alla iniziativa in cui vibra il sentimento e l'animo si commove nella visione di sventura, anzichè di colpa.

Diamo i nomi delle dame che compongono il Patronato: contessa Antonietta Vittorelli, contessa Virginia Riccardi Lautosca, signora Amalia Leumann, signora Nina Rossi Pelazza, contessa Rosa di San Marco, contessa Fanny di Cigala, contessa Adele Ricci Faà di Bruno, contessa Amalia di Canosio, Enrica Lovera di Maria.

#### Per l'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

##### OBLAZIONI.

Somma retro L.	104617 20
Duchessa Ida Visconti di Modrone . . . . .	» 40 —
Totale L.	104657 20

#### PENSIONE FAMIGLIA PER IMPIEGATE

Somma retro L.	5325 —
Prof. rag. Pietro Pavesi . . . . .	» 10 —
Signora Bianca Tosi Pletner . . . . .	» 5 —
Signorina Ada Gandini . . . . .	» 10 —
» Iole Robecchi . . . . .	» 5 —
Donna Camilla Gabba . . . . .	» 5 —
Signorina Irma Paladini . . . . .	» 5 —
Somma ricavata dalla conferenza della scrittrice Sofia Bisi Albini . . . . .	» 100 —
(Continua)	Totale L. 5465 —

Le offerte si ricevono ai seguenti ricapiti:

Marchesa Anna Visconti Casati (via Borgonuovo, 5)  
— A. M. Cornelio (via Gesù, 8).

**Il libro più bello, più completo, più divertente  
che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.**

## Religione

### Vangelo del giorno di Pasqua

#### Testo del Vangelo.

*Maria stava fuori del monumento piangendo. Mentre però ella piangeva si affacciò al monumento. E vide, due angeli vestiti di bianco, a sedere uno a capo, l'altro ai piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: Donna, perchè piangi? Rispose loro: Perchè hanno portato via il mio Signore e non so dove l'han messo. E detto questo, si voltò indietro, e vide Gesù in piedi: ma non conobbe che era Gesù. Gesù le disse: Donna, perchè piangi? Chi cerchi tu? Ella pensando che fosse il giardiniere, gli disse: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi ove l'hai posto, e io lo prenderò. Le disse Gesù: Maria. Ella rivoltasi gli disse: Rabboni (che vuol dir Maestro). Le disse Gesù: Non mi toccare, perchè non sono ancora ascenso al Padre mio, ma va a' miei fratelli e loro dirai: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. Andò Maria Maddalena a raccontare a' discepoli: Ho veduto il Signore e mi ha detto questo e questo.*

S. GIOVANNI, Cap. 20.

#### Pensieri.

Maria poi stava fuori a piangere presso il sepolcro. Non bastò a Maria l'aver assistito, fino alla fine, alla lugubre scena del Golgota; noi ritroviamo la donna piangente vicino alla tomba di Gesù. Amore forte, amore fedele quello di Maria che sublimato dalla sofferenza atroce, là sul Calvario, ora si pasce di pianto accanto al monumento che, essa pensa, chiude tutto il suo bene... Riflettiamo allo strazio della Maddalena, alla desolazione del suo spirito là, presso la tomba divina!... La sofferenza della donna raggiunge certo in quell'ora, la intensità più cruda... ed era prossima l'ora del conforto. Sempre così, in tutte le cose! Oh, com'è cara la dolce esperienza dei conforti divini, che giungono quando, se non arrivassero, non si potrebbe più reggere alla piena del dolore!

Forse per ciò, quanto più angosciata l'ora che si vive, più si fa forte la speranza dell'intervento divino; forse per ciò l'uomo non è mai forte come quando è spoglio d'ogni appoggio umano, perchè allora non s'appoggia che al soprannaturale....

E anche allo sgomento della morte non tien dietro la libertà di una vita, che per noi è mistero, ma che è vita scevra dalle limitazioni di quaggiù?

Maria dà a Gesù tutta la sua devozione e Gesù le prepara una grazia, un privilegio: presto ella lo vedrà risorto, ella la prima!

..

Han portato via il mio Signore; e non so dove lo hanno posto. Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai posto; e io lo prenderò.

Che soffio d'affetto puro, disinteressato in queste parole! Che preoccupazione tenera per il Maestro e che dimenticanza completa di sè... che fiducia nella forza proveniente dal proprio amore! Io lo prenderò dice Maria!

Mi pare che noi abbiamo, qui, l'esempio del come dobbiamo amare: largamente, generosamente, senza

nessuna preoccupazione personale, ma con desiderio di bene e con il cuore in alto, ben alto.... Che cosa cerchiamo noi nelle nostre affezioni? nelle nostre amicizie? Oh, forse appena una soddisfazione nostra, un nostro egoismo, un nostro orgoglio, cerchiamo! E amare vuol dire dare, dare senza attendere compenso, dare con gioia, in modo tale che, donando, quasi ci si ri-tempra, ci si nutra, si acquisti nuova capacità di dare.

Esaminiamo come noi amiamo e cerchiamo di non profanare, con limitazioni, con deficienze indegne questo nostro grande potere!

..

Gesù chiama Maria per nome e Maria riconosce il Maestro: all'amore risponde l'amore, alla pienezza della devozione la larghezza della ricompensa.

Maria non pensava più che a Gesù; morto non si preoccupava che del suo cadavere, e Gesù le si mostra risorto, facendo traboccare di santa gioia il suo cuore.

Maria, in Gesù, aveva sentito Dio e l'aveva amato con pietà, con fede, con riverenza; quella pietà la conduceva al sepolcro, la spingeva a onorare ancora la salma del Maestro.

Ad amore sì santo doveva rispondere una effusione di grazia: Gesù si doveva rivelare risorto, nella pienezza della sua vita immortale a chi, durante il suo pellegrinaggio terreno, aveva sentito tanta tenerezza per Lui... Doveva rivelarsi comp'etamente, senza veli all'anima fedele, consolarla, fortificarla, consacrarla, quasi, per un apostolato.

Va dai miei fratelli, le dice infatti, Gesù... e Maria resta così il primo sacerdote della risurrezione.

A gioia s'aggiunge gioia nell'anima sua! Non solo ella ha rivisto Gesù, lo ha ritrovato per sè, ma può, ma deve annunziarlo altrui... e qual gioia più pura di quella di far parte ai fratelli delle proprie gioie migliori?

..

Gioia suprema del cristiano è l'esperienza della paternità divina, è la sua fiducia interiore, che lo fa vivere sereno, abbandonato al Padre celeste, in ogni contingenza anche la più triste e dolorosa.

Abbiamo noi questa esperienza? L'abbiamo così sicura, così salda da rivelarla, da comunicarla ai fratelli?

Va dai miei fratelli. A ogni cristiano, mi pare, rivolge Gesù questa intima parola. Va dai miei fratelli che non mi conoscono, va da quelli che mi cercano, lottando per la verità; va da quelli che ignorano ogni realtà che non sia di quelle tangibili e visibili, va da tutti, a tutti rivela la tua felicità ineffabile, la superiorità, la libertà che ti viene da me, e così, con l'efficacia dell'esempio, chiamali a me.

Ogni cristiano avrebbe da Dio missione d'apostolo!... La messe è tanta, ma mancano gli operai.... Siamo operai capaci della nostra missione noi così miseri, così presi dalle cose mondane, così divorati dalle passioni, rosi dall'invidia, minati dalla superbia?... Come potremo noi così indegni chiamare i fratelli?...

Apriamo gli occhi alla nostra miseria, chiediamo la luce che ce la mostri appieno e invochiamo pietà, misericordia; non ci sgomenti il nostro deplorabile stato, Dio ci può ancora salvare e ci salverà se noi apriamo il cuor nostro al suo spirito... Il suo spirito, invocato ed accolto, ci trasformerà, ci farà risorgere; ed allora, rigenerati, anche noi come Maria, chiameremo i fratelli intorno a Gesù e lo spirito di Cristo trionferà tra noi!

---

**Il Municipio di Milano ha ordinato 150 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.**

---

## E dove trovasi oggidì il corpo di S. Satiro?

Nel numero del 24 febbraio scorso, furono prodotte le ragioni morali che farebbero ritenere come S. Satiro debba essere stato sepolto nella Basilica di Fausta, oggidì aggregata e incorporata nella Basilica Ambrosiana. E a meno di una prova materiale, di evidenza meridiana, non saremo per cangiare opinione.

Pure non è su questo particolare che da secoli si incrociano — se non le spade — le penne in un'aspra contesa; bensì *sul luogo preciso dove riposano le ossa di S. Satiro*; ritenendo la parrocchia di S. Vittore di possedere in una col corpo del martire celeberrimo, anche quello di S. Satiro, per ragione di quel disgraziato tetrastico da noi già citato e stigmatizzato per una miserabile mistificazione; e la parrocchia di S. Ambrogio ritenendo a sua volta di possedere almeno il corpo di S. Satiro per le ragioni che si diranno nel presente articolo.

Per i Santabrosiani è già una presunzione forte di possedere attualmente il corpo di S. Satiro, il fatto moralmente provato, che quel sacro corpo fu sepolto da S. Ambrogio nella Basilica di Fausta, nè mai trasportato altrove, da quanto consta finora. Recederemo da questa credenza, nel solo caso di una prova materiale che appoggi l'avvenuta traslazione.

Altro argomento di possesso crediamo di vederlo in questo che, il luogo sacro in cui fu deposto da S. Ambrogio il corpo del fratello benamato, lascia successivamente il nome di Basilica Faustae, poi quello di S. Vittore in ciel d'oro, per prendere e ritenere fino ai giorni nostri il nome di Sacellum o Cappella di S. Satiro.

Ultimo argomento la Tradizione, sia dei Monaci Benedettini e Cistercensi, sia del popolo. I Benedettini dal 1100 in avanti festeggiavano S. Satiro il 17 settembre. In detto giorno il Prevosto e i Canonici di S. Ambrogio funzionavano nella Cappella di S. Satiro, mentre i Monaci andavano a tenere gli stessi riti festivi nella Chiesa parrocchiale di S. Satiro allora alle loro dipendenze. La ragione dell'assentarsi dei Monaci dalla Cappella di S. Satiro, per quanto ne fossero devoti, e del lasciare ad altri il loro posto stava nel fatto di una convenzione precedente, avvenuta tra i Monaci stessi, l'Arcivescovo d'allora Pietro (805) e il custode titolare di S. Satiro un tal Forte, con cui si cedeva ai Monaci la custodia di S. Satiro, salvo il dì della festa in cui funzionerebbero i Canonici, a ricordare l'antica custodia tenuta in origine da sacerdoti secolari. (V. *Monumenta Basilicae Am.*, Volume I, le prime 50 pagine). E dal testamento di Ansperto (869-881) si ricava che esso Arcivescovo « *Ecclesiam S. Satyri et octo Monachos illic, ut praeceperat, divina Mysteria in perpetuum peracturos, regimini subiecit Abbatibus hujus Ambrosianae, etc.* » allo scopo d'ottenere unità d'azione.

Questa tradizione benedettina passò in eredità ai Cistercensi venuti a prenderne il posto nel 1490 e continuata fino all'epoca di S. Carlo, e bellamente riassunta in un dipinto che stette nell'abside della Cappella di S. Satiro fino al tempo dei restauri ultimi eseguiti sotto il compianto Proposto Rossi (1860). Il qual fresco, se ripeteva in buona fede la leggenda della sepoltura di S. Satiro alla sinistra del *Martire*, messo lì nella Basilica di Fausta, attestava la comune credenza che lì fosse realmente sepolto S. Satiro.

E venne la famosa ricognizione di S. Carlo a soffocare questa tradizione; ma per poco. I Cistercensi, malgrado il loro atto di presenza alla ricognizione e traslazione solenne dei SS. Martiri e Confessori venerati nella prepositurale di S. Vittore, compresi S. Vit-

tore e S. Satiro, malgrado la *nessuna protesta* contro l'affermazione di S. Carlo che toglieva loro S. Satiro per asserirlo di possesso della chiesa di S. Vittore, quei Cistercensi, io dico, continuarono la loro tradizione e l'affermarono anche con esteriorità. Nel 1737 infatti essi compiono nella Basilica di Fausta dei restauri radicali e vi mettono due grandi dipinti del Tiepolo — ora purtroppo deperiti e quasi irricognoscibili — rappresentanti il *Martirio di S. Vittore* e il *Naufragio di S. Satiro*.

Ultimo grido della tradizione nostra, il 5 marzo del 1862, quando nel Processo della Riposizione dei corpi di S. Vittore e S. Satiro, nella Basilica di Fausta, clero e parrocchia di S. Ambrogio dissero di ritenere d'essere in possesso del corpo di S. Satiro, e la Veneranda Curia di Milano ingiungeva di riporre quel sacro deposito in venerazione come era stato prima (V. Rossi, *Cronaca Basilica di S. Ambrogio*, pp. 16). E d'allora a tutt'oggi quel grido continua incessante e in crescendo di affermazione in ragione che è inasprito dalle pretese degli avversari.

I quali alla loro volta hanno delle buone ragioni da far valere in favore del possesso del nostro S. Satiro, unitamente al loro S. Vittore, per via di quel tal tetrastico pseudo-ambrosiano. E chi promuove delle cause senza delle ragioni e delle credute buone ragioni? Or bene gli avversari ci mettono innanzi anzitutto una loro Tradizione — sviluppatasi nel secolo IX — che tra altro dice come « in un'arca sita al disotto dell'altare maggiore in S. Vittore si doveano trovare non so quali corpi di S. Ambrogio, Gervaso e Protaso... » (Cf. Purricelli). Ma quando una Tradizione ha di queste impudenze, ha già detto ciò che vale.

Argomento più forte sarebbe — se mai fosse consistente — quello dei mattoni trovati nel sepolcreto della prepositurale di S. Vittore e portanti parole che potrebbero dir tutt'altro, ma via, che si vuole che dicano *S. Satiro*. E che per ciò? Dopo gli studii dei competenti in materia, quei mattoni vanno ascritti ai secoli XII e XI al massimo. Non consta che siano sostituzione di altri di epoca anteriore, per non dire di epoca ambrosiana. Potrebbero essere opera di pie intenzioni, e potrebbero essere anche una deplorabile mistificazione, tutto quel che volete, fuorchè un argomento serio dimostrativo del possesso di S. Satiro per parte della chiesa di S. Vittore.

È poi con un senso di infinita soddisfazione che la parte avversaria ci mette innanzi l'argomento massimo — la ricognizione in favore della Porziana dei corpi di S. Vittore e Satiro, fatta (1576) da S. Carlo.

Senza mancare di rispetto al gran Santo milanese, siamo dolenti di dover dare ben scarso valore all'atto di lui; e non siamo soli a far ciò, e neppure i primi. Dal 1576 ad oggi, la lista di coloro che, non dico non ritennero *definizione dogmatica* o *ex-cathedra*, ma nemmeno un verdetto di grande importanza la ricognizione suddetta è ben lunga. Per tacere d'altri, la suprema Autorità ecclesiastica e nel 1862 e in questo 1910, accogliendo la relazione Rossi-Biraghi e la relazione Comi tutt'ora in elaborazione, mostra di non credere perentorio, *passato in giudicato* il verdetto di S. Carlo. Il quale, se proprio non si limitò a far schiodare e richiudere urne di ossa venerate in S. Vittore, non fece molto di più in linea di critica, d'archeologia sacra, di liturgia, di storia, di antropometria, di anatomia comparata, che allora non erano nate ancora. Nulla di più ha fatto neppure in linea — diciamo così — religiosa, oppure di speciali facoltà di penetrazione, di intravedere, divinare, di fiuto sicuro e infallibile. Che S. Ambrogio a colpo sicuro abbia saputo dire che sotto terra, in determinato punto entro la Naborriana, ci fossero corpi di martiri e dei martiri Gervaso e Protaso, non ne viene di conseguenza che un suo successore nella cat-

tedra di Milano — e il più grande dei suoi successori, almeno fino ad oggi — debbano potere far altrettanto. Certi doni non si trasmettono ai successori come si trasmetterebbe un diritto od un onore.

E del resto, avesse avuto S. Carlo tutti i presidii scientifici di cui si gloria l'età nostra, a qual risultato sarebbe venuto la sua ricognizione dei corpi venerati nel sepolcreto di S. Vittore? Allo stesso al quale sono arrivati coloro che se ne servirono dopo di lui; cioè, a nessun risultato positivo per parte del lavoro archeologico-edilizio; a esito di molta latitudine e incertezza il lavoro paleografico; e parimenti per parte del lavoro — inventario anatomico — eseguito sui supposti corpi di S. Vittore e Satiro. Giacchè, cosa si deve concludere da una straordinaria rispondenza di scheletri coi connotati storici e supposti di S. Vittore e Satiro? Che dunque quegli scheletri siano assolutamente, infallibilmente quelli di S. Vittore e S. Satiro? Tutti conoscono la strana rassomiglianza della maschera di Voltaire col beato Curato d'Ars; e più d'uno dei nostri lettori avrà sentito parlare del fossile trovato in Francia lo scorso anno (Cf. *The Month*, aprile 1909) il cui cranio somigliava moltissimo a quello Gambetta. (Cf. anche *Revue pratique d'Apologétique*, janv. 15, 1909, pp. 611 e segg.). A tanta distanza, e dopo tanti mutamenti di cose e di uomini, è lecito garantire al pubblico che nulla fu mutato di ciò che compì e ordinò S. Ambrogio nel seppellire il diletto Satiro? Di Santi autentici, da cui è escluso il pericolo di scambi, di inganni, noi milanesi — dicea un giorno il compianto mons. Ceriani — non abbiamo che S. Ambrogio, Gervaso e Protaso; per questi c'è la certezza fisica. Ma per altri, almeno una istessa certezza non c'è, non essendoci stati tramandati attraverso a sedici secoli, protetti, chiusi inviolabilmente, vegliati, non smembrati, dispersi qua e là, non confusi con altri, ben distinti, come i sacri pegni di cui è ricca la Basilica Ambrosiana. Osare dire allora che due scheletri, venerati quanto si voglia, e giacenti sia nel sepolcreto della prepositurale di S. Vittore o anche in quello della Basilica di Fausta, perchè hanno o non hanno i tali contrassegni, sono o non sono S. Vittore e S. Satiro, per me è troppo. Alessandro Magno sciogla pure con un colpo di spada il nodo gordiano, e più nessuno avrà a ridire; ma fare altrettanto in una questione che affaticò tante intelligenze superiori senza che trovassero mai la spiegazione, perchè assolutamente, ora come ora, ci mancano i dati d'evidenza, ha della temerità della peggior specie. Ma qualcuno degli avversari deve aver compreso il debole della sua causa se ha dovuto confessare che riteneva messo da parte per sempre tutto il suo lavoro in merito. Si capi il bisogno che un nuovo Camillo venisse a gettare la sua spada sul piatto della bilancia in cui si pesava l'oro mancante del giusto peso; venne, fece il bel gesto, ma la bilancia non precipitò per questo dalla parte degli avversari.

È inutile sforzarsi come si fece, a sostenere una causa, poggiate sull'arena, a dispetto delle presunzioni originarie che la Basilica Ambrosiana vanta sul possesso di S. Satiro; basata sul falso supposto suggerito dall'apocrifo tetrastico santambrosiano. Non si ha lusso di studii che possa creare un fatto assurdo.

E qui deponiamo la penna, tanto più che il nostro compito era semplicemente quello di dare le linee generali d'una vertenza che ha fatto rumore, ma non presumendo tampoco di trattarla ex-professo o di riassumere il lavoro a cui alacramente attende chi deve dare all'Autorità le conclusioni nostre in merito.

L. MEREGALLI.

**La NONNA è il libro ideale come lettura amena per le fanciulle.**

## I funerali del comm. CANDIANI

A MILANO E A CORENNO

Imponenti i funerali celebrati a Milano, tanto che a ragione si disse che riuscirono un solenne plebiscito d'onore e d'amore.

Al Cimitero Monumentale prese per il primo la parola il senatore conte Panizzardi, prefetto, a nome di S. M. il Re, di S. M. la Regina Madre e del Governo.

Segui il sindaco, comm. avv. Gabba: poi parlarono il senatore Conti, per il Consiglio dei Veterani, il commendatore Gondrand, per la Camera di Commercio, il sindaco di Turate, cav. Pollini, il rag. Finzi, il cav. ragioniere Norsa, il dott. Soffiantini, il dott. Giongo e in fine il veterano Zucchi, unico superstite dei tre primi ospiti della Casa di Turate.

### A Corenno Plinio.

Il panorama di quel ramo di lago che conduce da Dervio a Dongo, a Gravedona e a Colico, si presentava in tutto il suo splendore, coi raggi primaverili che davano un aspetto incantevole alle acque argentee, circondate dai monti ricoperti sulle cime da nevi recentissime.

Il convoglio funebre si fermò alla stazione di Dervio, ove i terrieri in gran numero attendevano la salma del ben noto patriota e benefattore comm. Giuseppe Candiani.

Occorse circa un'ora per la disposizione del corteo, che doveva svolgersi per circa due chilometri sul magnifico stradale napoleonico per raggiungere Corenno Plinio, la pittoresca e silente dimora preferita dal rimpianto defunto.

Precedevano cento contadini che, due per due, portavano in bell'ordine cinquanta corone di fiori freschi. Ammiratissimi i Veterani, accompagnati dal vice-presidente, il comm. generale Gabba, e diretti dal tenente cav. Galli.

La vedova, signora Caterina Biffi, seguita dai figli, da uno stuolo di amici e dal popolo, accompagnò a piedi il feretro fino all'antica Chiesa di Corenno e poscia al Cimitero.

Il corteo suscitava le meraviglie dei terrieri, che scendevano dalle ripe erbose, mentre due fotografi, ad ogni svolta, fermavano sulle loro lastre le svariate successioni della pittoresca sfilata.

La cerimonia religiosa si effettuò nella Chiesa parrocchiale e si ripeté nella cappella che, costruita sotto l'abile direzione del genero, ing. cav. Luigi Silva, spicca sul fianco d'una roccia a picco del lago e si vede da tutti i paesi del ramo superiore.

L'estremo saluto fu dato dal sig. A. M. Cornelio, il quale sintetizzò la vita del patriota e del benefattore, affermando anche il di lui sentimento religioso, manifestatosi con evidenza in opere buone e in buoni esempi, specialmente coll'ammissione delle Suore di Carità e coll'erezione della Cappella nella Casa di Turate, e, più ancora, con la convinzione espressa nel ricevere ripetutamente i conforti della religione.

## Società Amici del bene

### CASO DOLOROSO

Registriamo le prime offerte ottenute col nostro appello, esprimendo la speranza di una buona continuazione.

Somma retro L.	28	—
Margherita B . . . . .	»	10
A. D. . . . .	»	5
N. N. . . . .	»	8
Bianca Viscardi Nosedà . . . . .	»	10
Serafina Vercesi Consonni . . . . .	»	20
Giuseppina Rocchini Vercesi . . . . .	»	10
Nob. Angiolina Frigerio Curti . . . . .	»	5
N. N. . . . .	»	20
N. N. . . . .	»	5
N. N. . . . .	»	10
F. G. . . . .	»	5
A. F. . . . .	»	5
Buona Pasqua . . . . .	»	25
Totale L.	166	—

### PEI CARCERATI.

Nob. Erminia De Capitani da Vimercate Longhi, n. 10 volumi.

### FRANCOBOLLI USATI

Signora Amalia Longhi Altomare  
(di cui 1430 su buste) . . . N. 2430

*Si accettano sempre con  
riconoscenza francobolli  
usati.*

## NOTIZIARIO

La Pia Società delle Signore del Sacro Cuore di Gesù, terrà una Fiera di Beneficenza nei giorni: 31 marzo e 1° aprile dalle 13 alle 18 a favore delle bambine ricoverate nella Pia Casa di Betlem, per cura della Società delle Signore del S. Cuore nel Coro del Monastero Maggiore, via Luini, n. 2.

*Ricapiti pei doni:* M. R. D. Cesare Mambretti, Proposto Parroco di S. M. alla Porta, via S. M. alla Porta, n. 10 — M. R. D. Ismaele Rossi, via Bernardino Luini, n. 2 — Pregiatissima signora Virginia Cantoni ved. Minonzio, via S. M. alla Porta, n. 9 — Pregiatissima signora Antonietta Chiodi ved. Coppa, via Meravigli, n. 16.

**Eredità di 300,000 lire al Comune.** — Il rag. Edoardo Crespi Pozzi, morto l'altro giorno improvvisamente, ha lasciato erede universale della sua sostanza che si calcola a circa 300 mila lire, il Comune di Milano, e in difetto di accettazione la Congregazione di Carità. L'eredità è gravata di parecchi legati ai parenti e alla Braidense per la somma

di lire 45,000 gravata questa a sua volta di un contributo annuale di lire 300 alla Società scacchistica milanese, e triennale di L. 3000 alla medesima per un torneo nazionale, magistrale e dilettanti.

### Necrologio settimanale

A Milano, il benemerito e stimato cavaliere ing. *Giacomo Magretti*; — l'ing. *Camillo Camperio*; — l'ing. cav. *Emilio Rigotti*.

— A Vanzago, dove era Segretario comunale, il sig. *Natale Remartini*.

— A Torino, il Maggiore di fanteria, signor *Perlo* cav. *Giacomo*.

— A Roma, la marchesa *Elena Barbiellini-Amidei*.

### DIARIO ECCLESIASTICO

27 marzo — Domenica, solennità di Pasqua — S. Giovanni erem. e s. Augusta v. e m.  
28, lunedì — Detto dell'Angelo.  
29, martedì — S. Eustacchio ab.  
30, mercoledì — S. Rogolo v.  
31, giovedì — S. Maurilio arciv.  
1 aprile, venerdì — Ss. Teodora ed Ermete mm.  
2, sabato — S. Francesco da Paola.

*Adorazione del SS. Sacramento.*

27, domenica — A S. M. a Calvaireate.  
31, giovedì — Al Ss. Redentore.

*Gerente responsabile:*

*Romanenghi Angelo Francesco.*

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL  
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO  
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL  
**VERME SOLITARIO.**  
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO  
È COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI. OPUS-  
COLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.  
L. 4,50 AL FLACON, IN TUTTE LE FARMACIE

### Tintoria MALERBA & REGAZZONI

MILANO - Piazzale Venezia, Via Malpighi, 1  
Telefono N. 5081

Tintura e lavatura d'abiti e stoffe — Lavatura chimica d'abit. senza scuicirli (nuovo sistema) — Smacchiatura d'abiti e stoffe — Bucato e Candeggio — Lavatura di guanti — Lavatura e arricciatura piume — Lavatura e tintura pellicce — Riduzione a nuovo di pizzi antichi e moderni — Esecuzione immediata — Servizio inappuntabile — Consegna a domicilio.

Paletòts ed abiti da signora

Costumini da bimbi

PRESSO

**NICOLÒ BENVENUTI - Milano**

Viale Magenta, 70 (P. Genova)

Prezzi eccezionalmente modici

## Le Pillole Fattori di Cascara Sagra

contro la STITICHEZZA

sono le migliori del mondo. — Scatole da L. 1 e 2 in tutte le Farmacie e dai Chimici G. FATTORI e C., Via Monforte, n. 16, — Milano.

## Per chi acquista Statue Sacre

di cartapesta, marmo e bronzo, ad evitare di sguidi postali, si prega di indirizzare le richieste esclusivamente allo scultore Luigi Guacci, Lecce (Puglie), unico Direttore Proprietario dello Stabilimento Artistico, fornito di diploma della Regia Accademia di Belle Arti di Roma. Si spedisce gratis il Catalogo illustrato. Per telegrammi: *Statue, Lecce*.



In guardia dalle  
imitazioni!  
Esigete il nome  
MAGGI e la marca  
Croce Stella.

## BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra

(1 dadi) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

## PER VESTIR BENE



OCCORRE ACQUISTARE IL PERFEZIONATO

MANNEQUIN DALLA PREM. DI T. S.

AMMINISTRAZIONE VIA CULINI, 1.  
NEGOZIO • VIA DANTEG.  
STABILIMENTO • VIA ROVELLO, 17.  
U. BERTUZZI MILANO

Mannequin completo per uomo o per donna L. 14 —  
Idem senza piedistallo per uomo o per donna • 9 —  
Eleg. porta busti in satin, disopra velluto o raso • 14 —

Imballaggio per ciascun oggetto L. 1.

Mandare le commissioni con cartolina vaglia indicando la circonferenza del petto e della vita.

Pel Mannequins da farsi: su misura chiedere il provantivo.